

## Litura e ligatura



Critica d'arte non è sempre e solo quella scritta dagli specialisti, e con destinatari già ben individuati in partenza. Tanto più per l'antichità e il medioevo, quando la letteratura in materia era quasi esclusivamente di tipo trattatistico e tecnico, sono molti gli scritti di non addetti ai lavori che contengono indicazioni rivelatrici. La cosa acquista un rilievo ulteriore se, anziché di pittura, scultura o architettura, si parla di quell'oggetto misterioso che è la decorazione. Un oggetto che può realizzarsi in contesti grafico-pittorici, scultorei o architettonici, e che non si identifica in un materiale o un in un procedimento ma in un repertorio formale, l'ornatistica, e nei rapporti compositivi e funzionali di cui tale repertorio viene di volta in volta investito.

I due brevi capitoli della *Topographia Hibernica* di Gerald of Wales pubblicati in queste pagine [1], sono un ottimo esempio di come la descrizione da parte di un osservatore coevo, non necessariamente esperto ma intelligente e curioso, di un'opera d'arte del passato, possa essere preziosa oggi. Essa ci aiuta ad andare a ritroso fino a toccare quegli strati della sensibilità che il trascorrere del tempo ha ricoperto di incrostazioni e di oblio. In casi come questi, la conoscenza della lingua originale in cui l'autore si esprimeva è essenziale per portare alla luce aspetti peculiari della sua cultura e sensibilità. Ma lo sforzo è ripagato dai risultati.

Gerald of Wales visita l'Irlanda sul finire del secolo XII, e nel raccontare ciò che ha visto e conosciuto compie un'operazione già molto antica ai suoi tempi, un'operazione che fa tornare alla mente testi classici come la *Periegesi* (160-177 d.C.) del greco Pausania. L'esperienza che egli vive nel monastero di Kildare, potendo sfogliare un prezioso codice miniato e annotare ciò che la tradizione locale afferma intorno alla sua genesi, ricorda molto da vicino certe pagine de *Il nome della rosa* di Umberto Eco, quando i protagonisti del romanzo consultano avidamente i tesori cartacei della biblioteca del convento benedettino di cui sono ospiti. Che l'evangelionario visto da Gerald sia il *Libro di Kells* oggi al Trinity College di Dublino o un altro codice andato perduto (queste sono le due ipotesi alternative) poco importa, di fronte all'intensa emozione che le sue parole ci trasmettono [2].



*Incipit del Vangelo secondo Matteo, dal Libro di Kells, sec. VIII, Dublino, Trinity College.*

Dopo aver elencato alcune delle iconografie più significative raffigurate nel libro, Gerald dà al lettore un prezioso consiglio su come ammirare simili capolavori nel dettaglio, esortandolo a non cedere a quella *routine*, a quello sguardo distratto che, evidentemente, non è solo una debolezza del pubblico odierno, ormai assuefatto a consumare una quantità di immagini impensabile solo alcuni decenni fa. E qui l'originale latino recita: *Quas si superficialiter et usuali more minus acute conspexeris, litura potius videbitur quam ligatura; nec ullam prorsus attendes subtilitatem, ubi nihil tamen praeter subtilitatem*. Che abbiamo tradotto così: "Se le guarderai [le miniature del libro] in modo superficiale, con la sufficienza abituale, ti faranno l'effetto di uno scarabocchio più che di un intreccio; né noterai sottigliezza alcuna, laddove invece tutto è sottigliezza".

Ora, la contrapposizione tra ciò che si vede guardando distrattamente e ciò che si vede aguzzando la vista è resa in latino con un gioco di parole che non può essere casuale, tale è l'assonanza tra i due termini: da una parte *litura* ("cancellatura"), dall'altra *ligatura* ("legatura, legame"). Non

essendo possibile trovare un'assonanza tra due corrispondenti termini italiani, abbiamo cercato almeno di preservare la contrapposizione semantica tra i due concetti, ed è per questo che al posto di "cancellatura" abbiamo preferito "scarabocchio" (del resto "cancellare" significa alla lettera tirare una o più linee, come le sbarre di un cancello, sulla scrittura inesatta) e al posto di "legatura", "intreccio".

Insomma, è evidente che Gerald of Wales vuole contrapporre il senso di ordine e di razionalità che è proprio della *ligatura* alla casualità che è propria della *litura*, o, per dirla con una terminologia tipica dell'arte moderna e contemporanea, la "forma" che è requisito della *ligatura* all' "informe" che è limite costitutivo della *litura*. Ciò facendo, egli ci dà una bellissima lezione di ciò che gli uomini del suo tempo reputavano decoroso: l'ordine e la forma appunto, e ove possibile non un ordine ed una forma banali, subito intellegibili, ma talmente ragionati e complessi da apparire, ad un occhio distratto o inesperto, il loro contrario, cioè il caos, l'improvvisazione abborracciata.

È partendo da qui, da quell'ordine (mascherato da disordine) che Gerald apprezza come la più alta dimostrazione di talento artistico, che ci si può interrogare sui fatti prodigiosi e miracolistici che egli allega alle proprie annotazioni sul libro di Kildare. Gerald è un alto prelato, di raffinata cultura, e le tradizioni leggendarie di cui egli riferisce in tutto il libro non sempre lo convincono, è chiaro. Egli le riferisce in primo luogo per dovere di completezza, perché sa che le congetture circa i fenomeni naturali ed umani che incontra lungo il suo viaggio sono parte integrante della loro storia e, soprattutto, della loro ricezione da parte della popolazione illetterata e poverissima delle campagne d'Irlanda. E quando, all'inizio del brano citato, scrive che *inter universa kildaria miracula, nihil mihi miraculosius occurrit qual liber ille mirandus, tempore virginis, ut aiunt, angelo dictante conscriptus* (dove, in traduzione letterale, il libro diventa "il più miracoloso di tutti i miracoli di Kildare") è chiaro che, pur da uomo di chiesa, non si fa mancare un pizzico di ironia.

† ih̄s xp̄s · Matheus homo



incipit euangeliu  
 genelogia mathei

DIE

IN

CHRISTO

In  
 III  
 regum  
 p 1

grom  
m  
m

m  
m

h  
m  
m

m  
m

m  
m

Incipit del Vangelo secondo Matteo, dall'Evangelario di Lindisfarne, sec. VIII, Londra, British Museum.

Ma il valore, sia dottrinale che estetico-critico, della vicenda dell'angelo che, apparendogli in sogno, mostra all'amanuense come fare a realizzare il libro, non è assolutamente inficiato da qualche larvata riserva sulla storicità dell'evento. Se l'uomo è simile a Dio quando crea cose belle profondendovi tutta la propria intelligenza, allora – sembra sottintendere Gerald – il libro di Kildare contiene senza dubbio qualcosa di miracoloso e di divino, qualcosa che bisogna appunto *voler vedere* nella spire dei suoi decori, perché uno sguardo distratto, non sufficientemente attento e motivato, difficilmente riuscirà a discernervi qualcosa che vada oltre l'estro e la bizzarria, per attingere alla perfezione geometrica della creazione.

Naturalmente ciò che a noi oggi interessa è, in primo luogo, l'esatta cronologia. L'ipotesi, riferita da Gerald, del miracolo operatosi con l'intercessione di un personaggio storico come Santa Brigida (451-525), farebbe infatti retrodatare la stesura del codice al 500 circa, mentre sappiamo che l'apogeo della cultura irlandese dei manoscritti miniati si colloca nel secolo VIII, l'epoca alla quale si ascrivono i codici di Lindisfarne (720 circa) e di Kells (800 circa). Dunque è probabile che il libro visto da Gerald of Wales a Kildare intorno al 1180 avesse quattrocento anni e non settecento. Ma quel che è certo è che la sua stessa antichità, unita all'ipnotica fascinazione delle figure miniate sfogliate infinite volte davanti ai fedeli, ne faceva qualcosa di autenticamente "magico", un vero ricettacolo di sapienza e bellezza, miracoloso come una reliquia.

❏1❏ Vedi, su questa stessa rivista, Gerald of Wales, *Il codice miniato di Kildare*, 5 maggio 2014 (<http://www.faredecorazione.it/?p=3325>).

❏2❏ Due testi di carattere generale sulla storia, la tecnica e l'estetica della miniatura: J.J.G. Alexander, *I miniatori medievali e il loro metodo di lavoro*, Modena, Panini, 2003 (ed. orig. 1992); O. Pächt, *La miniatura. Una introduzione*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987 (ed. orig. 1986).

*In alto: pagina dallo "Speculum Ecclesiae" (particolare che mostra un capolettera "D" miniato per errore al posto di un "B"), sec XII, Londra, Bodleian Library.*